

Scherzi del Gini

Il senso della sperequazione in una ipotetica globalizzazione

Di Leonardo Baggiani

Un argomento di discussione molto dibattuto è il grado di sperequazione della ricchezza o dei redditi, con riferimento sia al singolo Paese che a contesti continentali o mondiali. È abbastanza facile, anche ultimamente, imbattersi da una parte in articoli o anche solo in proclama che denuncino come ricchezza e redditi vadano sempre più concentrandosi in poche mani,¹ e dall'altra in chi puntualizza che gli ultimi anni hanno portato la maggior uscita dalla povertà nella storia.² In realtà i due ordini di affermazioni non sono mutualmente escludibili, e vedremo pure che si tratta di uno stato del mondo facilmente prospettabile.

Quel che mi stupisce di più nel dibattito pubblico è la diffusione dell'opinione per cui la globalizzazione sarebbe la causa di tutte le osservate iniquità distributive, e pertanto debba venir gestita, limitata o combattuta.³ Non sono interessato ad una riflessione sulle sottostanti argomentazioni, ma mi sono posto il problema di come un fatto economico (qui: le modalità di interazione sui mercati globali durante un processo di apertura o "globalizzazione") possa riflettersi sulle misure di sperequazione richiamate a dimostrazione del problema denunciato. Provo ad indagare la questione stilizzando un processo molto semplice di "globalizzazione".

1. Presentazione della stilizzazione

Quando più società umane cominciano ad interagire scambiando lavoro denaro e merci, la ricchezza ed i redditi si adattano alla nuova situazione. Le economie si aprono ed i mercati cominciano ad integrarsi: le competenze più

- 1 Si ricorderanno certamente alcuni slogan dei vari movimenti *Occupy-This-or-That* sul fatto che il 10% della popolazione possieda il 90% della ricchezza, ed altri che arrivano a denunciare che l'1% ne possedesse il 99%, in una evidente gara di iperboli. Giusto recentissimamente sono uscite alcune classifiche sui grandi ricchi del mondo a cura di Credit Suisse: un grafico riassuntivo e molto interessante (rilanciato su www.squer.it/of/forum-davos-ricchezza-poverta/) mostra l'incremento della ricchezza in mano all'1% dei più ricchi di ogni Paese dal 1980 agli anni più recenti; per quanto il fenomeno sia effettivo, non lo è certo nell'ordine di grandezza denunciato nelle piazze.
- 2 Un recentissimo riferimento a questo è riportato da Banning Poverty 2018 (<http://www.banningpoverty.org/il-mondo-e-piu-ricco/?lang=it>).
- 3 Giusto come esempio, si legga come esordisce il programma del progetto di ricerca "Combating Inequality - International Research Project" di *The Global Labour University* (<http://www.global-labour-university.org/298.html>): "Increasing economic and social inequality is one of the key features of the radical globalisation project that emerged in the 1970s, generating levels of inequality incompatible with social inclusion, equal opportunities and fairness".

Leonardo Baggiani è attualmente impiegato presso il risk management di un primario gruppo bancario. Si occupa di economia austriaca e liberalismo, scrivendo per Ideashaveconsequences.org, linkiesta.it, Leoni-Blog.it e ilSussidiario.net.

comuni si deprezzano, quelle più scarse si apprezzano, le attività economiche si ricollocano, le persone si muovono, gli schemi di preferenze si modificano... tutte cose già ben contemplate dai vari filoni di pensiero economico come anche dal semplice buon-senso. In un certo senso, due o più flussi di reddito che prima erano separati vengono, a seguito di questo processo, “messi insieme” e ripartiti tra i partecipanti in vari modi, dipendendo il risultato dal modo in cui le due o più società in oggetto interagiscono e definiscono nuovi schemi di valorizzazione di competenze e quant’altro afferisca alla sfera economica. Il perdurare della diversa distribuzione del flusso di reddito causerà nel tempo anche una diversa distribuzione della ricchezza, e magari nuove emergenti esigenze potranno addirittura portare a valorizzare diversamente le ricchezze già esistenti. L’indice (o coefficiente) del Gini è lo strumento principe utilizzato in questo genere di analisi di concentrazione: se calcolato ex ante sulla singola società ed ex post sia sulla singola società che sull’insieme “globalizzato”, questo indice restituisce una misura delle conseguenze dell’occorrenza “globalizzazione”. Ma il solo Gini permette un coerente e solido giudizio sulla bontà o meno dell’integrazione e sui meccanismi specifici di composizione del “nuovo mondo globalizzato”?

Per rispondere, stilizzo la situazione con un esperimento concettuale. Immagino un mondo costituito da un Paese A composto da quattro persone o quattro classi sociali, e un Paese B composto da otto persone o otto classi sociali. Volendo ragionare per classi sociali piuttosto che per individui, ipotizzo che le classi abbiano una numerosità omogenea su tutto il mondo: questo evita problemi di calcolo su questioni non rilevanti ai fini della stilizzazione. La stilizzazione avrà ad oggetto il solo flusso di reddito reale rappresentato dal PIL dei due Paesi: questo evita il problema della valorizzazione e della distribuzione della ricchezza esistente oltre che questioni monetarie qui non di interesse. Infine, pongo arbitrariamente che A abbia un PIL maggiore di B sebbene i rapporti di numerosità della popolazione siano l’opposto: questo da una parte rende i risultati più evidenti ed interessanti, e dall’altra stilizza il rapporto tra Europa e USA da una parte e Cina dall’altra all’alba della globalizzazione che stiamo vivendo e che molti denunciano come fonte di evidenti problemi.

Definita per ogni Paese una ipotesi di distribuzione del PIL, vi si può calcolare l’indice del Gini: ordinate in modo crescente le classi in base al PIL percepito, e rappresentata su un grafico la curva cumulata del PIL assieme alla linea rappresentativa di una ipotetica distribuzione uniforme, il complemento a 1 del rapporto tra l’area sottesa alla cumulata del PIL e l’area sottesa alla distribuzione uniforme fornisce una misura del grado di sperequazione vigente (l’indice oscilla tra 0 in caso di distribuzione uniforme ed 1 in caso di concentrazione nell’unico individuo/classe); nel presentare i risultati, per evitare “effetti ottici” legati alle approssimazioni, riporto l’indice in centesimi.

Nella Tab.1 descrivo l’ipotetico “mondo” stilizzato prima che la “globalizzazione” avvenga.

2. Il processo di globalizzazione

Presentati i due Paesi, passo a definire in quali modi le due economie combineranno le loro strutture economiche e quindi ricollocheranno i loro flussi di reddito. Evito anzitutto di pormi il problema di un incremento del PIL mondiale a seguito delle integrazioni delle economie, ragionando in pratica di un gioco a somma zero (PIL totale sempre pari a 58); questa assunzione non è realistica, ma è funzionale ad isolare il problema della sperequazione da globalizzazione – l’argomento in discussione – da tutto il resto dei possibili problemi ed effetti.

TABELLA 1

Paese A		PIL	Paese B		PIL
	Classe 1A	16		Classe 1B	4
	Classe 2A	12		Classe 2B	3.5
	Classe 3A	8		Classe 3B	3
	Classe 4A	4		Classe 4B	2.5
		40		Classe 5B	2
				Classe 6B	1.5
GINI A =	25.0			Classe 7B	1
GINI B =	29.2			Classe 8B	0.5
					18

Per stilizzare anche le modalità di “composizione” dei due Paesi all’interno del processo di globalizzazione, opererò anzitutto su due ordini di ipotesi: composizioni per “segmentazione” (le classi corrispondono a segmenti economici i cui flussi di reddito non si combinano con quelli di altre classi) e composizioni per “merito” (tutte le classi competono per aggiudicarsi il flusso di reddito in base ad una qualche misura di competitività). Per ogni ipotesi ho elaborato tre esempi “limite”.

2.1 Composizione per “segmentazione”

Come detto, il primo set di ipotesi parte dal presupposto che le economie siano “segmentate”, e più precisamente che le singole classi sociali rappresentino altrettanti segmenti della società e, soprattutto, dell’economia. Ogni segmento è un sotto-insieme dell’economia, che come tale “gestisce” una parte del PIL del Paese senza la possibilità di trasferimenti (non perfettamente compensati, almeno) interclasse. In questo ordine di ipotesi considero la possibilità che a seguito del processo di globalizzazione alcune classi dei due Paesi “scoprano” di appartenere ad uno stesso segmento della nuova “economia globalizzata” e si trovino costrette a dividersi il corrispondente PIL. Anche grazie all’ipotesi di classi con uguale numerosità, pongo che il reddito complessivo del segmento globalmente condiviso venga molto semplicemente spartito in modo uguale tra le classi concorrenti. Passo quindi a valutare gli effetti di tre diverse modalità di globalizzazione.

Segmentazione n.1: le classi dei due Paesi si dispongono in modo sequenziale senza redistribuzione del PIL. Questo è il caso in cui ogni classe mantiene, dopo l’apertura dei mercati, il controllo esclusivo sul segmento economico di origine; questo significa che all’interno di ogni Paese niente cambia, la distribuzione interna del PIL resta la stessa, ma non di meno siamo di fronte ad una unica economia di dimensioni “globali”. La vera conseguenza è che possiamo adeguatamente considerare una misura della sperequazione a livello mondiale (A+B). La Tab.2 riporta il risultato.

Effettivamente, qui il Gini mondiale riflette semplicemente il grado di sperequazione tra classi già vigente prima del processo di globalizzazione: il mondo è iniquo quanto prima, ma adesso semplicemente ci interessa sapere in quale misura.

TABELLA 2				
Mondo		PIL		
	Classe 1A	16	GINI A =	25.0
	Classe 2A	12	GINI B =	29.2
	Classe 3A	8	GINI A +B =	47.4
	Classe 4A	4		
	Classe 1B	4		
	Classe 2B	3.5		
	Classe 3B	3		
	Classe 4B	2.5		
	Classe 5B	2		
	Classe 6B	1.5		
	Classe 7B	1		
	Classe 8B	0.5		
		58		

Segmentazione n.2: sovrapposizione alternata di alcune classi. Tra le varie possibilità, ho ipotizzato che le classi 1B 3B 5B e 7B vadano a concorrere negli stessi segmenti economici rispettivamente delle classi 1A 2A 3A e 4A (come anticipato, pongo che il PIL combinato delle singole coppie di classi venga equamente ripartito all'interno del segmento, trascurando possibili effetti-sostituzione sempre nell'ottica di mantenere fermo il focus). Questo è un esempio di concorrenza diffusa tra i due Paesi – che quindi dovrebbero presentarsi ex ante economicamente molto simili – con alcune classi (in questo caso 2B 4B 6B e 8B) che mantengono la propria specificità (segmento) ed il relativo reddito. La redistribuzione intra-Paese di parte del PIL comporta effetti sulla sperequazione interna dei singoli Paesi. La Tab.3 riporta i risultati.

TABELLA 3				
Mondo		PIL		
	Classe 1A	10	GINI A =	29.4
	Classe 1B	10	GINI B =	39.8
	Classe 2B	3.5	GINI A +B =	35.9
	Classe 2A	7.5		
	Classe 3B	7.5		
	Classe 4B	2.5		
	Classe 3A	5		
	Classe 5B	5		
	Classe 6B	1.5		
	Classe 4A	2.5		
	Classe 7B	2.5		
	Classe 8B	0.5		
		58		

Come si vede, il grado di sperequazione è leggermente aumentato nel Paese più ricco e molto di più nel Paese più povero. Questo perché parte del PIL si è trasferito da A a B in modo particolarmente pesante per il Paese di arrivo, dove i ricchi diventano ben più ricchi ed i poveri restano come prima. Oltre a questo, il particolare schema che ho adottato ha comportato un certo riordinamento dei ranghi delle classi sociali: qualcuno ci ha perso, qualcuno ci ha guadagnato. A livello mondiale la sperequazione è diminuita proprio a seguito del livellamento del PIL tra alcuni segmenti dei due Paesi.

Segmentazione n.3: sovrapposizione parziale delle economie. È una sorta di ipotesi media tra le precedenti, in cui le classi 1A e 2A non risentono di alcuna nuova concorrenza, mentre le classi 3A e 4A si trovano sullo stesso segmento di mercato rispettivamente delle classi 1B e 3B con conseguente ripartizione del PIL percepito. Questo esempio è il più adatto a stilizzare il caso in cui il Paese più ricco goda di un certo “monopolio” su alcuni settori più avanzati od a maggior valore aggiunto mentre nel Paese più povero risiedano le aree più arretrate: questa stilizzazione è più vicina ad una certa realtà storica. La Tab.4 riporta i risultati.

TABELLA 4				
Mondo		PIL		
	Classe 1A	16	GINI A =	29.0
	Classe 2A	12	GINI B =	35.0
	Classe 3A	6	GINI A +B =	46.5
	Classe 1B	6		
	Classe 2B	3.5		
	Classe 4A	3.5		
	Classe 3B	3.5		
	Classe 4B	2.5		
	Classe 5B	2		
	Classe 6B	1.5		
	Classe 7B	1		
	Classe 8B	0.5		
		58		

Il messaggio che se ne può ricavare è chiaro e, direi, pure scontato: la sperequazione sale nel Paese A, dove i ricchi restano tali mentre le classi più basse si trovano a competere internazionalmente, ma sale di più nel Paese B, dove i più ricchi trovano accesso a nuovi e ben più ricchi mercati “drenando” quindi parte del PIL del Paese A. A livello mondiale le classi più povere restano tali, e lo stesso vale per le classi più ricche, mentre si mettono in discussione i ranghi delle classi intermedie con effetti non necessariamente esaltanti sulla perequazione mondiale complessiva.⁴

Questo primo set di ipotesi mostra come la globalizzazione possa portare a livello mondiale effetti perequativi o meno dipendentemente da come i Paesi interagiscono; al contempo mostra come la globalizzazione possa portare maggior sperequazione soprattutto nei Paesi più poveri, tanto più quanto la partecipazione al nuovo mercato mondiale sia limitata ad un sottoinsieme dei segmenti dell’economia, nonché in funzione del maggior dislivello di reddito (reale) di partenza. È rilevante però che il Paese più povero, benché più sperequato, nei fatti si trovi *ex post* in una situazione paretiana migliore (alcuni redditi salgono mentre alti restano uguali).

In ogni caso, già ora deve essere chiaro che guardare a livello mondiale al solo coefficiente del Gini può portare a prender qualche abbaglio, qualificando come peggiorate o non migliorate situazioni in cui in effetti proprio i più poveri hanno ottenuto qualche vantaggio (le anime belle dell’equità mondiale dovrebbero ponderare significativamente questo aspetto). Tornando all’inizio dell’articolo, è già evidente che può esser vero sia che la globalizzazione crei sperequazione, sia che questa sollevi i più deboli dalla povertà.

4 Data la forte dipendenza del risultato finale dai dettagli del criterio di “composizione” scelto, non ritengo significativa la minima variazione riportata dall’indice Gini A+B.

2.2 Composizione per “merito”

Proseguendo nell’esperimento a tavolino di integrazione (o “globalizzazione”) di due Paesi (una specie di Occidente vs Cina), passo a valutare modalità di integrazione di ordine “meritocratico” o pienamente “competitivo”, cioè basate sulla capacità dei partecipanti di produrre un valore riconosciuto e quindi di aggiudicarsi una certa quota del reddito complessivo. Questa ipotesi di integrazione abbatte qualsiasi forma di segmentazione dell’economia, ed il reddito diventa quindi perfettamente “mobile” o “trasferibile” tra classi e Paesi.

Per svolgere questa serie di stilizzazioni è necessario dare una qualche, pur semplice, misura del “merito” di ogni classe o, in altri termini, un qualche indice della sua competitività. Assumo quindi che esista una qualche distribuzione quantificata del grado di competitività delle classi, e che – per semplicità – il PIL si distribuisca in modo proporzionale a tale indice. Prima che avvenga l’integrazione, all’interno del Paese A viene distribuito il solito PIL pari a 40 e nel Paese B il solito PIL pari a 18; dopo il fenomeno di “globalizzazione”, l’intero PIL mondiale pari a 58 verrà ripartito proporzionalmente all’indice di competitività della singola classe;⁵ l’aspetto “Paese” diventa pertanto irrilevante in questo contesto: ogni classe sostanzialmente conta per se stessa.

Anche in questo caso ho elaborato tre esempi “limite”: propongo tre diverse distribuzioni dell’indice di competitività *Hp.1*, *Hp.2* e *Hp.3* tali che ex ante restituiscano la stessa distribuzione di partenza riportata in Tab.1, e che ex post comportino tre diverse modalità di composizione economica del mondo “globalizzato”. Le tre ipotesi sono riportate in Tab.5.

TABELLA 5				
Indice di competitività		Hp.1	Hp.2	Hp.3
Paese A	Classe 1A	16	16	16
	Classe 2A	12	12	12
	Classe 3A	8	8	8
	Classe 4A	4	4	4
Paese B	Classe 1B	4	16	8
	Classe 2B	3.5	14	7
	Classe 3B	3	12	6
	Classe 4B	2.5	10	5
	Classe 5B	2	8	4
	Classe 6B	1.5	6	3
	Classe 7B	1	4	2
	Classe 8B	0.5	2	1

Come si nota, quel che cambia nelle tre ipotesi è solo la competitività delle classi del Paese B: questo pone in risalto la questione del divario di potenziale economico tra Paesi non necessariamente sfruttato a pieno prima del processo di globalizzazione.

Passo ora a commentare i tre risultanti scenari di “merito”. Avverto subito che, date le ipotesi di partenza, la redistribuzione in base a questi indici di competitività comporta che all’interno del singolo Paese l’indice del Gini resta quello di partenza: i rapporti di grandezza tra i PIL delle singole classi di un singolo Paese sono gli stessi dei rapporti di competitività, pertanto la ricomposizione “mondiale” del PIL proporzionata a quegli

⁵ Nel mondo reale, come detto anche all’inizio dell’articolo, i termini di competitività possono per varie ragioni modificarsi durante la fase di globalizzazione. Questi vengono qui tenuti fermi sempre per evitare fonti di confusione sui risultati e rispettare il preciso *focus* dell’analisi.

stessi indici di competitività riprodurrà nel singolo Paese il grado di sperequazione di partenza (anche se non il livello assoluto dei redditi). Le grandezze da osservare restano quindi il Gini “mondiale” e il valore assoluto dei PIL per singola classe.

Merito n.1: assoluta inferiorità del Paese B. I risultati derivanti dalla struttura di competitività *Hp.1* non necessitano di illustrazione analitica: il valore degli indici è qui uguale alla corrispondente porzione di PIL di partenza, e quindi dall’integrazione economica dei due Paesi deriva una ripartizione del PIL uguale a quella di partenza sia all’interno del singolo Paese che a livello “mondiale”. I Gini sono pertanto gli stessi già indicati in Tab.2.

Merito n.2: concorrenzialità diffusa tra i due Paesi. Nel caso valga la struttura di competitività *Hp.2*, le classi dei due Paesi si trovano a competere praticamente “ad armi pari”, benché il reddito di partenza sia molto diverso. Una situazione del genere può realizzarsi ad esempio se il capitale disponibile a fini produttivi (sotto forma di tecnologia, risparmio, organizzazione, istituzioni e quant’altro) è in partenza particolarmente diverso nei due Paesi (per ragioni istituzionali, storiche, o anche accidentali), e si riequilibra solo attraverso la globalizzazione grazie ad esempio alla mobilità dei capitali: in questo modo la globalizzazione permette la piena espressione di quegli indici di competitività ipotizzati – molto simili tra i due Paesi – e quindi un concorso su “basi comuni” da parte di tutte le classi alla distribuzione del PIL. La Tab.6 riporta i risultati.

TABELLA 6				
Mondo		PIL		
	Classe 1A	8.29	GINI A +B =	28.0
	Classe 2A	6.21		
	Classe 3A	4.14		
	Classe 4A	2.07		
	Classe 1B	8.29		
	Classe 2B	7.25		
	Classe 3B	6.21		
	Classe 4B	5.18		
	Classe 5B	4.14		
	Classe 6B	3.11		
	Classe 7B	2.07		
	Classe 8B	1.04		
		58		

Ricordo che una ipotesi di partenza è che il gioco sia a somma zero, fatto non realistico in realtà: nel mondo reale ci sarebbe da aspettarsi che per lo meno il PIL prodotto nel Paese B registri un incremento netto, proprio perché ad una più o meno pari competitività si assocerebbe un maggior livello di tecnologia, da cui seguirebbe una maggior produttività; pure una mera redistribuzione del capitale produttivo porterebbe un incremento del PIL complessivo, in quanto la “globalizzazione” permetterebbe nuove possibilità di massimizzazione del prodotto a mezzo della riallocazione del capitale tra i due Paesi. Nell’esempio in Tab.6 questo mitigherebbe e magari perfino annullerebbe il calo netto di PIL in capo alle classi più elevate del Paese A. Questi effetti vengono comunque trascurati per mantenere il focus sui puri effetti di sperequazione.

Stante l’obiettivo di questi esempi, è comunque evidente la redistribuzione del PIL a favore del Paese B. Per costruzione il Gini del singolo Paese non varia, ma il Gini “mon-

diale” fa registrare una ben superiore perequazione rispetto alle condizioni di partenza, collocandosi praticamente a metà strada tra gli indici di partenza dei due Paesi.

Merito n.3: parziale sovrapposizione concorrenziale tra i due Paesi. Il caso in cui valga la struttura di competitività *Hp.3* è più realistico del precedente in termini di condizioni di attività economica di partenza: può valere quanto già discusso riguardo le dotazioni iniziali di capitale, ma qui è presente anche un divario di competitività tra i due Paesi nella stessa direzione della distribuzione di PIL iniziale. Si tratta in pratica di un caso intermedio tra i casi **Merito n.1** e **Merito n.2**. La Tab.7 riporta il risultato.

TABELLA 7				
Mondo		PIL		
	Classe 1A	12.21	GINI A +B =	35.1
	Classe 2A	9.16		
	Classe 3A	6.11		
	Classe 4A	3.05		
	Classe 1B	6.11		
	Classe 2B	5.34		
	Classe 3B	4.58		
	Classe 4B	3.82		
	Classe 5B	3.05		
	Classe 6B	2.29		
	Classe 7B	1.53		
	Classe 8B	0.76		
		58		

Chiaramente, essendo un caso intermedio in cui, parimenti, i Gini dei singoli Paesi restano immutati per costruzione stessa della stilizzazione, si osserva di nuovo una redistribuzione di PIL a favore del Paese più povero ed una maggior perequazione mondiale: la redistribuzione è chiaramente minore che nel caso precedente, mentre il risultato in termini di perequazione mondiale è in qualche modo intermedio rispetto ai risultati del Gini delle ipotesi **Merito n.1** e **Merito n.2**.

3. Conclusioni: il senso della sperequazione

Il mondo di cui abbiamo esperienza non è certamente schematico quanto lo sono gli esempi presentati, ma possiamo ragionare sul fatto che i due ordini di ipotesi stilizzano alcuni aspetti della realtà.

È effettivamente vero che il processo di globalizzazione ha scardinato alcuni concetti come economia e mercato “domestici”: un’impresa che prima poteva ragionare di poter vendere – e subire concorrenza – solo nell’ambito territoriale di uno Stato (o anche meno), con il tempo si è dovuta confrontare con un mercato che ha prima compreso i Paesi confinanti, poi l’ambito continentale, ed oggi è esteso praticamente a tutto il mondo; nello stesso momento in cui si apre la prospettiva di vendere in Brasile, ci si trova a competere con un’impresa cinese, e questo ha negli effetti svilito il senso geografico dell’economia. In questo modo, i vantaggi competitivi che in diversi Paesi sono stati a lungo solo potenziali, hanno potuto dispiegarsi e diventare fattori di attrazione di capitali, e con loro di reddito e ricchezza, facendo sì che Paesi quasi da terzo mondo siano oggi lanciati ad essere i “primi” con larghi strati della popolazione già usciti dal pantano della miseria. Tutto questo, al netto della crescita complessiva del PIL mondiale, a spese dei vecchi Paesi leader. L’estremizzazione di questo meccanismo è quanto

sopra stilizzato attraverso le ipotesi di composizione dell'economia mondiale per "merito"

Al contempo esistono e resistono vincoli e barriere politiche e legali che impediscono la piena operatività di questo meccanismo "di merito": molti settori continuano a vivere dietro a barriere doganali o normative di blocco rispetto ai concorrenti emergenti, le stesse caratteristiche socio-economiche delle società possono rendere alcuni settori inattaccabili o (per il momento) irraggiungibili, ed anche l'attività politica e governativa tende a proteggere alcuni ambiti economici ed industriali (ed i relativi redditi) da possibili ingressi esterni; tutto questo crea contemporaneamente, accanto ai meccanismi di "merito", forme di segmentazione della società e quindi dell'economia. L'estremizzazione di questo meccanismo è quanto sopra stilizzato attraverso le ipotesi di composizione dell'economia mondiale appunto per "segmentazione".

Il mondo reale è cioè una qualche combinazione degli esempi mostrati in questi due articoli (in particolare, ritengo, i casi *segmentazione n.3* e *merito n.3*). Mettendo insieme tutti i risultati si conferma che sul piano statistico ci si può ben attendere, come immediato risultato di un processo di globalizzazione, indici di sperequazione interni ai singoli Paesi in peggioramento ed un risultato a livello mondiale non necessariamente più positivo, nonostante i più "poveri" registrino un miglioramento netto delle proprie condizioni. Il risultato a livello globale dipende però dal peso relativo dei fattori di "merito" (tendenzialmente riequilibratori o "perequativi" a livello globale) rispetto alla "segmentazione" (tendenzialmente reazionaria o "conservatrice" in termini di perequazione). E tutto questo senza considerare i possibili effetti ulteriori, come la revisione totale degli indici di competitività (anche a seguito di un mutamento degli schemi di preferenza individuali causati dalla disponibilità di prodotti del tutto nuovi o semplicemente di nuovi mix prezzo-qualità), nuovi schemi di specializzazione, innovazioni tecnologiche e così via.

L'analisi stilizzata che ho proposto è quindi una sorta di scomposizione di un limitato set di effetti della globalizzazione realisticamente operanti prima che si proceda a più profonde revisioni istituzionali; in questo senso la presente è una analisi di "breve periodo".⁶ Considerato che si è ancora a discutere di accordi di scambio bilaterali tra Paesi già nel WTO, che vigono dazi nel commercio tra macro-aree, che gli Stati controllano anche più della metà della domanda aggregata di un Paese e parti non trascurabili dell'offerta, e che perfino all'interno dei "mercati unici" resistono meccanismi di "quote", si può concludere che esiste ancora un discreto grado di segmentazione nell'economia mondiale che si combina con meccanismi prettamente competitivi, tanto da far pensare che il mondo di oggi – visti anche i suoi risultati – non sia andato molto oltre il "breve termine".

In ogni caso, questi esempi fanno concludere che la semplice considerazione di un indice di sperequazione come il Gini non cattura tutte le dinamiche in gioco e può portare a valutare negativamente un processo sociale e di mercato – la globalizzazione – che in realtà è tendenzialmente perequativo nonostante le sovrastrutture politico-legali. Ed un punto importante della discussione è, intanto, capire se si guarda l'orticello di oggi o la pianura di domani.

⁶ Si badi bene a non confondere il concetto di "breve periodo" in senso economico, determinato dalla rigidità di alcune variabili, con il triviale concetto di "breve periodo" temporale misurabile in pochi anni o mesi: è solo quando l'intero contesto economico e istituzionale diventa "elastico", cioè ha la possibilità di cambiare, che si può propriamente parlare di "lungo periodo"; fino a quel momento, partendo dal "breve periodo" in cui il contesto attorno al più ristretto ambito di studio resta rigido, si ha un'infinità di arbitrarie definizioni di "breve", "medio" e "lungo" periodo.

IBL Focus

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.